



contro il terrorismo

L'uomo bomba ha fatto esplodere l'auto imbottita di tritolo davanti alla sede dell'Assemblea della regione contesa

Attentatore suicida fa strage nel Parlamento del Kashmir

Venticinque vittime. Rivendica un gruppo integralista pachistano

Cinzia Zambrano

Riesplodono le tensioni in Kashmir. Lo stato indiano «conteso» dall'India e dal Pakistan, Paesi che da anni reclamano entrambi la propria sovranità sulla regione. Almeno venticinque persone sono morte e una trentina sono rimaste ferite durante l'esplosione di un'autobomba con un kamikaze a bordo davanti al Parlamento a Srinagar, nello stato indiano del Kashmir e del Jammu, India nord-occidentale.

Erano le 10 del mattino, ora italiana, quando un'auto imbottita di tritolo e guidata da un attentatore suicida si è lanciata contro il cancello principale dell'edificio, forzando il cordone di polizia, che per comprensibili problemi di sicurezza, circondava il palazzo.

Secondo un primo bilancio, almeno 18 persone sono rimaste uccise, compreso il kamikaze e molti poliziotti. Ma il numero delle vittime sembra destinato a salire. Testimoni giunti sul luogo dell'attentato hanno parlato di molti corpi stesi a terra in pozze di sangue. Stando a quanto riferito da un'agenzia di stampa locale, a bordo dell'autobomba ci sarebbe stato il pachistano Wajahat Hussain, appartenente a un gruppo di separatisti islamici fondato in Pakistan da Massud Azhar. «Uno dei nostri attentatori suicidi», Wajahat Hussain, ha raggiunto in macchina la sede dell'Assemblea e si è fatto saltare in aria», si legge nel comunicato inviato all'agenzia.

Ma l'atto di terrorismo non si è limitato allo scoppio dell'autobomba. Dopo la deflagrazione, esponenti della guerriglia, armati di granate e fucili automatici, hanno fatto irru-



zione nel complesso, composto da due edifici, uccidendo altre persone, ma nessun parlamentare però risulterebbe tra i deceduti. I terroristi sono poi stati abbattuti dagli agenti di polizia. Il lancio delle granate ha causato anche lo scoppio di un incendio all'interno di uno dei

due edifici del Parlamento, per fortuna subito domato dai vigili del fuoco. L'attentato è stato rivendicato dai militanti di Jaish e Mohammad (l'esercito di Maometto), un gruppo di guerriglieri musulmani ostile al governo indiano del Kashmir e capeggiato dal mullah Mas-



Uno dei feriti vittima dell'attentato nel Kashmir. In basso il luogo dell'attentato a Gerusalemme

sud Azhar. Incarcerato in India per la sua attività eversiva, Azhar era stato rilasciato nel dicembre del 1999, in cambio della libertà di un gruppo di persone prese in ostaggio in un dirottamento aereo. Al momento dell'attentato nel Parlamento si stavano svolgendo i lavori di

sessione. Farooq Abdullah, capo dell'amministrazione di questo stato, scampato all'attacco perché non era ancora nell'edificio, ha avuto parole dure contro gli ideatori e gli esecutori del massacro. «Quello che è accaduto oggi a Srinagar - ha detto Farooq Abdullah - deve risvegliare la co-

scienza del mondo», e ha nuovamente accusato il Pakistan di fomentare il sanguinoso conflitto in atto da decenni nel Kashmir. Non è la prima volta che l'Assemblea di Srinagar, la capitale estiva, è bersaglio di attacchi di matrice separatista. In passato i ribelli musulmani

che combattono contro il governo di New Delhi avevano lanciato contro l'edificio pietre e bombe a mano. Ma mai era stato sottoposto ad un attacco così diretto.

Da anni il Kashmir, regione a maggioranza musulmana sotto l'autorità dell'India, paese a maggioranza indu, è teatro di una violenta e sanguinosa guerriglia indipendentista. Una guerriglia che dal 1989 ha causato più di 30 mila morti. Negli ultimi giorni si è avuta una nuova fiammata di violenza: più di 40 sono stati i morti in scontri a fuoco tra i soldati indiani e i separatisti, molti dei quali, si dice, legati ad Osama Bin Laden.

E nella già tesa situazione in Pakistan sviluppatasi dopo gli attacchi all'America dell'11 settembre, c'è chi non manca di cogliere nell'attentato di ieri a Srinagar un nesso con gli attentati alle Twin Towers di New York. «I militanti potrebbero aver tratto ispirazione dall'azione contro il World Trade Center», ha commentato ieri l'ex ammiraglio indiano Raja Menon. Più esplicito il ministro dell'Interno indiano Lal Krishna Advani, secondo cui i militanti islamici per le loro azioni terroristiche dovrebbero rientrare nella lista degli obiettivi della guerra al terrorismo dichiarata dal presidente americano George Bush.

Autobomba a Gerusalemme, torna il terrore

Violata la tregua. La destra israeliana all'attacco chiede a Sharon di cancellare nuovi incontri con Arafat

Umberto De Giovannangeli

Volevano compiere una strage di innocenti. Per questo avevano imbottito l'ordigno di chiodi e pezzi di metallo, ed anche di proiettili di fucile mitragliatore, per rendere la bomba ancor più devastante. Gerusalemme riscopre la paura e tocca con mano una tregua che non esiste. L'autobomba esplose in un parcheggio a Talpiot, una zona commerciale lungo la strada per Betlemme, non lontana dal centro della Città Santa. A due passi dal luogo dell'esplosione si trova una scuola elementare, probabilmente l'obiettivo degli attentatori. Ma alla vigilia del Sukot - la festività ebraica dei Tabernacoli - gli alunni erano in vacanza. Ed è solo per questo, commenta il capo della polizia di Gerusalemme, Miki Levy, che si è evitata una carneficina. Poche ore dopo l'esplosione, l'attentato viene rivendicato dalla Jihad islamica palestinese. Quella di Gerusalemme - avverte Abdallah Shami, leader nei Territori del movimento integralista - è solo una «prima risposta».

Una risposta mortale, utilizzata subito dai falchi del governo israeliano per scatenare un fuoco di sbarramento contro il ministro degli Esteri Shimon Peres, che dopo la pausa di Sukot dovrebbe tornare a incontrare il negoziatore capo palestinese Saeb Erekat e il presidente del Parlamento, Ahmed Qoreia. Ma il condizionale è quanto mai d'obbligo. Lo lascia intendere chiaramente il ministro per la Sicurezza interna Uzi Landau (Likud) che dopo l'attentato (fallito) di Gerusalemme torna a invocare la sospensione immediata di qualsiasi contatto con i dirigenti palestinesi.

«Arafat è un delinquente - tuona Landau in un'intervista alla radio militare - Costui non fa che sparare di continuo, in tutte le direzioni». E contro un simile individuo, aggiunge Landau «la conclusione non può essere che una sola: combatterlo con tutta la forza». Parla di Arafat, il ministro israeliano, ma il suo è anche un messaggio di guerra (politica) a Shimon Peres. Trascorso il Sukot, già stasera o domani mattina tornerà a riunirsi anche il Consiglio di difesa del governo del premier Sharon, che alla scadenza dell'ennesimo ultimatum di 48 ore deciso l'altro ieri, verrà chiamato a un nuovo «riesame di sicurezza» per valutare la tenuta della tregua concordata il 26 settembre tra Peres e Arafat e decidere l'eventuale ripresa delle



Avi Pazner

«Il cessate il fuoco è un fallimento»

«L'autobomba a Gerusalemme è solo l'ultimo episodio di una lunga catena di violenze scatenate dai palestinesi all'indomani dell'ingresso tra Peres e Arafat. E evidente che l'Autorità palestinese non fa abbastanza o addirittura nulla per fermare la violenza. Purtroppo non vediamo nessun cessate il fuoco, ma solo la continuazione della violenza». A sostenerlo è Avi Pazner, stretto consigliere del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi.

L'attentato di Gerusalemme rende ancora più incerta la tenuta della tregua concordata da Shimon Peres e Yasser Arafat.

«Non si tratta solo dell'autobomba che, nelle intenzioni dei terroristi, avrebbe dovuto causare una strage di civili inermi. Questo attentato è solo l'ultimo episodio di una serie di attacchi palestinesi scatenati negli ultimi giorni».

Arafat ha comunque ribadito il suo im-

pegno a rispettare i termini della tregua.

«I fatti dimostrano il contrario. Sul terreno il cessate il fuoco non viene rispettato. E ciò che conta non solo le parole ma i comportamenti concreti. E gli avvenimenti di questi giorni dimostrano chiaramente che Arafat ha fatto poco o nulla contro il terrorismo».

Ciò significa che per Israele la tregua è da ritenersi fallita?

«Significa prendere atto che le 48 ore di verifica del cessate il fuoco hanno registrato un'escalation di attacchi contro soldati e civili israeliani. Spetterà al Consiglio di Difesa prendere tutte le misure necessarie per esercitare il nostro diritto all'autodifesa, che comprende anche la ripresa delle incursioni e delle azioni preventive».

Il Consiglio di Difesa potrebbe porre un nuovo veto a ulteriori colloqui tra Peres e Arafat?

«Questi incontri non sono un'iniziativa individuale del nostro ministro degli Esteri ma una decisione assunta dall'intero governo a cominciare dal premier Sharon. Le condizioni di questi incontri e i loro contenuti sono il portato di una decisione collegiale. Peres ha a cuore la sicurezza di Israele e questo tema non è un elemento di contorno ma l'assoluta priorità nei colloqui con la controparte palestinese».

u.d.g.

«operazioni offensive» nei Territori. Ma l'ala dura dell'Esecutivo ha già emesso la sua sentenza. E a preannunciarla è sempre Uzi Landau. Il ministro per la sicurezza riprende la parola dal luogo dell'esplosione. Acclamato da una decina di giovani oltranzisti al grido di «morte ai terroristi, morte

ad Arafat», Landau annuncia: «A partire da oggi, ai terroristi non verrà concessa alcuna tregua, neppure per un singolo momento».

Sottoposto al fuoco di fila della destra, Peres non arretra ma lancia un chiaro appello ad Arafat - senza tuttavia nominarlo - affermando che

gli integralisti di Hamas e Jihad islamica e i guerriglieri sciiti libanesi Hezbollah «sono gli Osama Bin Laden del Medio Oriente e devono essere combattuti senza compromessi». Come ha fatto lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, che ha rivelato di aver smantellato nelle setti-

mane scorse una cellula di una ventina di militanti di Hamas che dalla Cisgiordania, sarebbero stati inviati a ddestrarsi in Siria, Iran e Libano, da dove sarebbero quindi rientrati nei Territori per dar vita ad altre «cellule terroristiche», mettendo a frutto l'esperienza acquisita per la fabbrica-

zione di ordigni esplosivi, anche con l'utilizzo di sostanze chimiche. Secondo gli 007 israeliani, i capi della cellula smantellata avevano inoltre in programma il reclutamento di arabi-israeliani.

E ieri gli arabi con passaporto israeliano (1.200.000 persone) sono tor-

Filippine: scontri coi ribelli musulmani

Almeno 44 persone sono state uccise nel corso di scontri tra l'esercito regolare e i separatisti musulmani nella grande isola di Mindanao a sud delle Filippine. Secondo fonti militari, il tenente-colonnello José Mabant, otto soldati e 36 combattenti del Fronte Moro di liberazione islamico (Milf) sono stati uccisi nel corso dei combattimenti avvenuti giovedì e venerdì scorso nella provincia di Maguindanao. Elicotteri armati e aerei hanno bombardato le posizioni del MILF provocando pesanti perdite nei ranghi dei ribelli. I combattimenti sarebbero scoppiati dopo che l'esercito era intervenuto in seguito ad imboscate dei ribelli compiute in prossimità di posizioni governative. Secondo il portavoce del MILF, Eid Khabalu, una quindicina di soldati sono stati uccisi nel corso dei combattimenti, rifiutandosi però di fornire un bilancio delle perdite tra i ribelli. Gli scontri potrebbero costituire un ostacolo ai colloqui tra Manila e il MILF che dovrebbero riprendere a Kuala Lumpur alla fine del mese. Forte di 12.500 combattenti, il MILF conduce una lotta per creare uno stato islamico nel sud delle Filippine.

nati nelle strade per ricordare l'anniversario dei primi scontri in Galilea tra dimostranti e polizia, che costarono la vita a 13 giovani arabi israeliani e sui quali sta ancora indagando una commissione nominata dal governo. «Con il sangue, con l'anima, redimeremo i nostri martiri», scandiscono migliaia di uomini e donne in corteo nelle strade di Uhm El-Fahem, una roccaforte del movimento islamico. Molti manifestanti sventolano bandiere palestinesi e quelle verdi di Hamas. Al termine della manifestazione, un centinaio di giovani blocca per qualche minuto la statale 65 scagliando sassi contro le pattuglie della polizia. Una pietra ferisce un agente, ma la polizia, che aveva schierato reparti antisommossa, si è limitata a controllare la situazione. «Abbiamo fatto il possibile per evitare scontri con la polizia, ma la sua presenza rappresenta una provocazione per la nostra popolazione, che cova tanta rabbia dentro», dichiara lo sceicco Raed Salah, leader del movimento islamico e, da qualche giorno, ex sindaco di Uhm El-Fahem. Una rabbia che portò il mese scorso un arabo israeliano, legato proprio al movimento islamico, a farsi saltare in aria in un sanguinoso attentato-suicida. «Nessuno gli ha detto di compiere quell'atto - dice Salah - a convincerlo sono stati gli abusi subiti per tutta la vita».

